

---

## 4 *Gewerkschaftsstreit* e socialismo

---

**Sommario** 4.1 I caratteri di una scissione interna. – 4.2 Il movimento sindacale cristiano nella diocesi di Magonza. – 4.3 L'altra faccia della medaglia: i partigiani del confessionalismo. – 4.4 La 58° *Generalversammlung* dei cattolici tedeschi a Magonza (1911).

### 4.1 I caratteri di una scissione interna

Il *Gewerkschaftsstreit* fu costantemente al centro del dibattito interno al cattolicesimo tedesco negli anni che precedettero la Grande Guerra. Esso vide il confronto, spesso assai aspro, fra due modi fondamentalmente diversi di concepire il sindacalismo dei cattolici: al contempo, però, vi fu tutta una serie di questioni che andò a intrecciarsi con il filo di tale controversia. Una fu quella della contrapposizione alla SPD sul terreno sindacale, poiché entrambe le correnti (*Richtungen*) protagoniste della vicenda si consideravano come l'opzione migliore per contrastare l'espansione del socialismo fra i lavoratori. Proprio le caratteristiche assunte dal riferimento al socialismo nel corso del *Gewerkschaftsstreit* sarà l'argomento principale del presente capitolo, in cui si guarderà alla specifica situazione della diocesi di Magonza: prima però converrà considerare un piano più ampio, quello nazionale, e in aggiunta a quanto detto in precedenza<sup>1</sup> presentare brevemente i tratti salienti della diatriba che all'inizio del XX secolo lacerò l'unità della Germania cattolica.<sup>2</sup>

---

**1** Cf. *supra*, 145-53.

**2** A dispetto della sua importanza nella storia del cattolicesimo tedesco, il *Gewerkschaftsstreit* non è stato oggetto di molte attenzioni da parte degli studiosi. I lavori da segnalare sono fondamentalmente i seguenti: Brack, *Deutscher Episkopat*;

Il movimento sindacale tedesco conobbe i propri avvisi fra anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, epoca che assisté alla diffusione dei primi sindacati d'ispirazione socialista e delle liberali *Hirsch-Dunckersche Gewerkschaften*. Il *Sozialistengesetz* del 1878 ebbe l'effetto di limitare considerevolmente lo sviluppo del sindacalismo legato alla Socialdemocrazia, senza riuscire però a soffocarlo del tutto: dall'ultimo decennio del secolo, quindi, i numeri delle *freie Gewerkschaften* crebbero esponenzialmente, tanto che nel 1911 esse avrebbero contato nel complesso quasi due milioni e mezzo d'iscritti sul territorio nazionale.<sup>3</sup> Nel cattolicesimo tedesco fu già il Vescovo Ketteler ad ammettere per gli operai la liceità di unirsi in sindacati: le perduranti difficoltà create dal *Kulturkampf*, ad ogni modo, fecero sì che solo con gli anni Novanta potesse parlarsi davvero della nascita di una peculiare forma di sindacalismo cattolico. Le *christliche Gewerkschaften* rappresentavano al fondo una reazione all'esistenza dei sindacati socialisti, dettata dalla consapevolezza di come i soli *Arbeitervereine* non potessero garantire gli interessi economici dei lavoratori cattolici e di come si palesasse, di conseguenza, il rischio concreto che questi ultimi scegliessero di rivolgersi alla SPD. I primi sindacati di tale tipo furono costituiti nel 1894 nella Ruhr: essi erano interconfessionali, allo stesso modo dei più antichi *christlich-soziale Vereine* e dei *Bauernvereine*. Questa caratteristica sarebbe poi divenuta intrinseca a tutto il movimento sindacale cristiano, come stabilito dall'importante congresso di Magonza del 1899.

Le ragioni dietro alla scelta interconfessionale erano molteplici e di ordine essenzialmente pratico. Da un lato vi era il riconoscimento di come in Germania non esistesse quasi alcuna zona in cui operai cattolici ed evangelici non lavorassero assieme, fianco a fianco, sottostando a comuni condizioni lavorative: per essere realmente efficaci, dunque, le associazioni sindacali non avrebbero potuto fare della religione un elemento di discriminazione.<sup>4</sup> Dall'altro lato vi era invece la volontà strategica di contare su un bacino di forze il più ampio possibile, così da potere tener testa alle *freie Gewerkschaften*: la collaborazione con i protestanti, inoltre, avrebbe dovuto scongiurare il pericolo che il sindacalismo cristiano – il quale vide sempre una schiacciante maggioranza di operai cattolici al proprio interno – ri-

---

Deuerlein, «Der Gewerkschaftsstreit»; Heitzer, *Georg Kardinal Kopp*; Loth, *Katholiken im Kaiserreich*, 232-77; Loth, «Bischof Karl Joseph Schulte»; Nell-Breuning, «Der deutsche Gewerkschaftsstreit»; Poulat, «La dernière bataille» (soprattutto 87-92); Ritter, *Il movimento cattolico-sociale*, 561-617; Rivinius, «Der Streit»; Schneider, *Die christlichen Gewerkschaften*. Di particolare rilevanza, anche per il suo ricorso a documentazione vaticana, è infine la recente trattazione del *Gewerkschaftsstreit* in Busemann, *Katholische Laienemanzipation*, 117-292.

<sup>3</sup> Cf. Brack, *Deutscher Episkopat*, 257.

<sup>4</sup> Cf. Schneider, *Die christlichen Gewerkschaften*, 181.

sultasse stritolato fra l'organizzazione socialdemocratica e quella propriamente evangelica. Lo stesso termine *christlich* finiva a conti fatti per apparire come un sinonimo di *nicht-sozialdemokratisch*: ciò a cui si aspirava era una rappresentanza degli interessi economici garantita da organismi che riconoscessero le fondamentali verità del cristianesimo, così da differenziarsi ontologicamente dalle *freie Gewerkschaften*.

Il 1900 fu un anno cruciale, l'anno in cui divenne chiaro come nel cattolicesimo tedesco sussistesse una marcata contrapposizione di principio riguardo all'azione sindacale, e che in pratica segnò l'avvio del *Gewerkschaftsstreit*. Allora si tenne a Francoforte il secondo congresso nazionale dei sindacati cristiani,<sup>5</sup> dominato dalla discussione sull'eventualità di dar vita a organizzazioni paritetiche (*paritätisch*) aperte a tutti i lavoratori a prescindere dalle differenze politiche e confessionali: alle spalle vi erano i contenuti dello scritto programmatico *Christliche Gewerkvereine, ihre Aufgabe und Tätigkeit*,<sup>6</sup> scaturito dagli ambienti del *Volksverein*, nonché il congresso socialdemocratico di Hannover (1899), che pronunciandosi a favore dell'indipendenza dei sindacati dalle finalità politiche del partito aveva alimentato le speranze di giungere a un movimento sindacale unitario, capace di dare una forza inedita alle rivendicazioni dei lavoratori.<sup>7</sup> Questi sviluppi destarono allarme in seno all'episcopato tedesco e condussero alla nota Pastorale collettiva dell'agosto 1900, in cui non a caso si affermava «che non vi [era] bisogno di alcuna nuova creazione religiosamente neutrale».<sup>8</sup> Nel documento non erano menzionati i sindacati cristiani: come già notato,<sup>9</sup> però, era impossibile non leggervi la disapprovazione per una forma di sindacalismo cui veniva imputato un avvicinamento ideale alla SPD. Esso perorava inoltre la costituzione di *Fachabteilungen* all'interno degli *Arbeitervereine* cattolici, in linea con quanto auspicato solo un anno prima dallo scritto *Arbeitervereine und Gewerkschaftsorganisationen im Lichte der Encyclica "Rerum novarum"*, frutto delle riflessioni dell'aristocratico prussiano Franz von Savigny (1859-1917),<sup>10</sup> che assieme a Heinrich Fournelle (1869-1923) e Paul Fleischer (1874-

**5** Poco dopo questo congresso si ebbe la costituzione del *Gesamtverband der Christlichen Gewerkschaften Deutschlands*, che dal 1903 avrebbe avuto per segretario Adam Stegerwald (1874-1945). Su quest'ultimo si veda Forster, *Adam Stegerwald*.

**6** Cf. *Christliche Gewerkvereine, ihre Aufgabe und Tätigkeit*.

**7** Cf. Kempel, *Die 'christliche' und die 'neutrale' Gewerkvereins-Bewegung*, 34.

**8** *Fuldaer Pastorale*, in KAB, *Texte zur katholischen Soziallehre*, 78; trad. dell'Autore.

**9** Cf. *supra*, 147-8.

**10** Cf. [Savigny], *Arbeitervereine und Gewerkschaftsorganisationen*. Alla base di quest'opera vi erano degli articoli apparsi sul *Märkisches Kirchenblatt* di Berlino fin dalle settimane successive alla conclusione del congresso di Magonza.

1960) sarebbe stato fra i principali teorici del sindacalismo di marca confessionale.<sup>11</sup>

La Pastorale del 1900 nacque da un'iniziativa del Cardinale di Breslavia Kopp, che peraltro, in una relazione presentata alla Conferenza di Fulda di quell'anno, rivolse chiare critiche ai fondamenti delle *christliche Gewerkschaften*. Al centro della sua attenzione vi era la pretesa di queste ultime di affrontare le questioni economiche in modo disgiunto dai contenuti della religione, o meglio della religione cattolica, non professata positivamente: quello da esse perseguito era a suo parere una sorta di neutralismo confessionale del tutto inaccettabile,

poiché se quei sindacati 'cristiani' interconfessionali poggiano su un terreno a loro avviso neutrale in fatto di religione, essi, proprio perché per principio astraggono dall'autorità religiosa, sono per principio antireligiosi [*antireligiös*], e dunque la denominazione 'cristiani' deve evitarsi.<sup>12</sup>

Kopp, insomma, mostrava di considerare l'aggettivo *neutro* come sinonimo di *antireligioso*, da intendere però non tanto nell'accezione di ostile alla religione, quanto piuttosto in quella di *ateo*: la collaborazione con i protestanti era vista come un grave errore, ma in primis era proprio la natura dei sindacati e la loro conseguente indipendenza dall'autorità ecclesiastica a generare timore e rifiuto, in quanto sembrava rimandare pericolosamente ai «principi socialdemocratici».<sup>13</sup> La possibilità di organizzazioni paritetiche ventilata a Francoforte era per il cardinale una riprova della fondatezza delle sue preoccupazioni: il rischio, secondo lui, era quello di veder sorgere infine «una massa atea di lavoratori che cercherà e troverà la propria rappresentanza in un partito socialdemocratico più o meno modificato».<sup>14</sup>

In verità, il dibattito sui sindacati paritetici si sarebbe esaurito già nel 1902, quando il congresso delle *freie Gewerkschaften* tenuto in giugno a Stoccarda avrebbe riaffermato l'affinità ideologica e la complementarità fra questi ultimi e il partito, dissipando ogni illusione tra i leader delle organizzazioni cristiane circa la possibilità di giungere a un grande movimento unitario. Ciò comunque non pose fine alle divergenze nel campo cattolico: al contrario, col tempo divenne sempre più palese la contrapposizione fra i sostenitori dell'opzione

**11** Per informazioni biografiche su queste tre personalità cf. Brack, *Deutscher Episkopat*, 6 nn. 18-20.

**12** Gatz, *Akten*, 3: 15; trad. dell'Autore.

**13** Gatz, *Akten*, 3: 16; trad. dell'Autore.

**14** Gatz, *Akten*, 3: 17; trad. dell'Autore.

interconfessionale (*Köln-Gladbacher Richtung*), coincidenti in primis con il *Volksverein*, col *Verband katholischer Arbeiter- und Knappenevereine Westdeutschlands* e con la *Kölnische Volkszeitung* di Colonia,<sup>15</sup> e il fronte capeggiato dal *Verband der katholischen Arbeitervereine (Sitz Berlin)* e dagli Ordinari di Treviri e Breslavia, il quale perorava uno stretto confessionalismo cattolico e la sottomissione incondizionata all'autorità ecclesiastica (*Trier-Berliner Richtung*).

L'episcopato tedesco seguì con grande apprensione l'evolversi del *Gewerkschaftsstreit* negli anni precedenti alla guerra: al suo interno non vi era un'omogeneità di vedute, e tuttavia ciò non impediva che fosse unanimemente ammessa l'importanza di una conciliazione fra due le parti in causa, onde evitare un deleterio acuirsi delle fratture in seno al mondo cattolico. Nel 1904 la Conferenza di Fulda auspicò di conseguenza «un rapporto pacifico fra quelle due *Richtungen* esistenti in campo sindacale che profess[av]ano i principi del cristianesimo».<sup>16</sup> Nella stessa direzione sarebbe andata la nota pubblicata da *L'Osservatore Romano* nel gennaio 1906, in cui si diceva che Pio X lodava e incoraggiava in egual misura le *christliche Gewerkschaften* e le *Fachabteilungen* riconoscendo come l'esistenza d'entrambe fosse imposta dai «bisogni particolari delle diverse diocesi e province della Germania»:<sup>17</sup> questa, fra l'altro, sarebbe rimasta l'unica presa di posizione pubblica della Santa Sede sul *Gewerkschaftsstreit* fino al 1912, malgrado anche la Curia vaticana seguisse con non poco interesse e sollecitudine l'intera vicenda.<sup>18</sup>

Gli appelli alla concordia non riuscirono a placare gli animi in Germania, dove i *Berliner* e i sostenitori dei sindacati interconfessionali non perdevano occasione per screditarsi a vicenda, anche agli occhi di Roma. Nel 1908, così, Kopp scrisse a Rafael Merry del Val (1865-1930), segretario di Stato di Pio X:<sup>19</sup> «Il [est] impossible d'unir ces deux partis. [...] Les principes catholiques parlent pour les Berlinoises, le succès et les sympathies de la plupart des catholiques pour les syndicats chrétiens».<sup>20</sup> L'anziano cardinale continuava a ritenere inaccettabili i fondamenti teorici del movimento sindacale cristiano e la sua pretesa di non dipendere dall'autorità ecclesiastica: le tensioni del *Gewerkschaftsstreit* lo portavano inoltre a scontrarsi con il

**15** La *Kölnische Volkszeitung* era all'epoca il principale giornale cattolico della Germania.

**16** Gatz, *Akten*, 3: 56; trad. dell'Autore.

**17** Cf. Brack, *Deutscher Episkopat*, 109; Deuerlein, «Der Gewerkschaftsstreit», 53; trad. dell'Autore.

**18** Per il punto di vista di Roma sulla controversia sindacale si veda soprattutto Bussemann, *Katholische Laienemanzipation*.

**19** Rafael Merry del Val fu cardinale segretario di Stato della Santa Sede dal novembre 1903 all'agosto 1914. La principale biografia su di lui resta quella di Cenci, *Il cardinale*.

**20** Kopp a Merry del Val, 22.09.1908, in ASV, *Segreteria di Stato*, 1908, rubr. 12, fasc. 5.

*Volkverein*, di cui nel 1910 si sarebbe preoccupato di 'bloccare' l'espansione all'interno della diocesi di Breslavia.<sup>21</sup> All'epoca, tuttavia, erano ormai in netta maggioranza gli Ordinari che simpatizzavano per i sindacati cristiani o che quantomeno li consideravano come un male necessario, dettato dall'urgenza di opporsi efficacemente alle organizzazioni socialdemocratiche.

Nel dicembre 1910 si tenne una Conferenza straordinaria dei vescovi con al centro il dibattito sulla questione sindacale. Fra coloro che presero la parola in quell'occasione vi fu l'arcivescovo di Friburgo Thomas Nörber, il quale definì i sindacati cristiani come gli unici potenzialmente in grado di tener testa alle *freie Gewerkschaften*; dal canto suo, invece, Kopp stigmatizzò ancora una volta il rifiuto delle associazioni interconfessionali a sottostare alla direzione ecclesiastica.<sup>22</sup> Gran parte degli Ordinari presenti all'incontro fu dell'avviso di dover fare qualcosa di concreto per contribuire alla pacificazione fra le due opposte *Richtungen*: a tal fine, dunque, furono approvati dei *Grundsätze betreffend gewerkschaftliche Organisationen*<sup>23</sup> ricavati da una proposta dell'allora vescovo di Hildesheim Adolf Bertram, da sottoporre ai leader d'entrambi gli schieramenti. Fra i punti stabiliti, uno prevedeva che i lavoratori cattolici iscritti ai sindacati cristiani dovessero essere al contempo membri degli *Arbeitervereine* confessionali.<sup>24</sup> La Conferenza, inoltre, decretò la nascita di una *soziale Kommission* incaricata di raccogliere dati sulle organizzazioni sindacali e di studiare il modo per giungere a una pace duratura tra *Kölner* e *Berliner*: a comporla furono chiamati il vescovo di Paderborn Karl Joseph Schulte (1871-1941)<sup>25</sup> e il già citato Bertram, entrambi convinti sostenitori dei sindacati cristiani, assieme al vicario apostolico della Sassonia Aloys Schäfer (1853-1914), di orientamento più moderato.

Come notato da Rudolf Brack, quello del 1910 costituì un apprezzabile tentativo dell'episcopato di ricomporre le divisioni prodotte dal *Gewerkschaftsstreit*, che tuttavia non sciolse, ma semplicemente eluse, i più importanti nodi della controversia.<sup>26</sup> All'atto pratico non si ebbero mutamenti degni di nota, con i contrasti intestini che non avrebbero accennato a diminuire negli anni successivi: lo stesso lavoro della *soziale Kommission* si rivelò assai complicato, spe-

**21** Cf. al riguardo Brack, *Deutscher Episkopat*, 157 ss.

**22** Cf. Gatz, *Akten*, 3: 171.

**23** «Massime riguardanti le organizzazioni sindacali»; trad. dell'Autore.

**24** Cf. Gatz, *Akten*, 3: 175.

**25** Schulte fu vescovo di Paderborn dal marzo 1910 al 1920, quindi arcivescovo di Colonia fino alla morte. Su di lui si veda Weitlauff, s.v. «Schulte, Karl Joseph», in NDB, 23. Riguardo alla sua posizione nel *Gewerkschaftsstreit* cf. Loth, «Bischof».

**26** Cf. Brack, *Deutscher Episkopat*, 200.

cie a causa delle forti diffidenze che Kopp nutriva nei suoi confronti. A dispetto degli sforzi dei vescovi, dunque, i cattolici tedeschi continuarono a restare divisi, quando in parallelo vi era da fare i conti con un movimento sindacale socialdemocratico capace di vantare numeri impressionanti.

Fu in conseguenza di questo stato di cose, e soprattutto di un'escalation della tensione fra le due parti in causa nella primavera del 1912, che Roma si risolse infine a intervenire e a promulgare, nel settembre di quello stesso anno, l'enciclica *Singulari quadam*. Sul fatto che le simpatie di Pio X andassero ai *Berliner* non possono esservi dubbi, così come sulla consistenza delle preoccupazioni in lui suscitate dai sindacati interconfessionali: una fotografia delle personali convinzioni del pontefice si ricava, prima ancora che dal testo dell'enciclica, da una lettera di Merry del Val inviata al Nunzio di Monaco Frühwirth nel giugno 1912:

Ora, i sindacati interconfessionali, sebbene ammessi praticamente e quindi non riprovati fin qui dalla Santa Sede, prescindono come tali dai principi cattolici e dall'autorità ecclesiastica, e possono così costituire un pericolo per i loro membri cattolici. Non già che debba ritenersi proibito in massima agli operai cattolici ed alle loro società di lavorare insieme ai protestanti nella vita economica o di venire ad intesa con organizzazioni protestanti per qualche iniziativa pratica; ma è indispensabile che in tale collaborazione ed in tali intese rimangano saldi i sacrosanti principi della Chiesa cattolica, che non s'introduca la tendenza a livellare il cattolicesimo colle altre confessioni religiose, mettendo quasi da parte ciò che rappresenta le differenze essenziali di quello, con evidenti danno per la integrità della fede cattolica nelle masse, e soprattutto che non si ammettano teorie erronee, specialmente in materia sociale, dipartendosi dagli insegnamenti della Santa Sede, e considerando come puramente economica la questione sociale, la quale è invece principalmente morale, ed in quanto tale soggetta all'autorità della Chiesa.<sup>27</sup>

Il segretario di Stato, in sostanza, faceva intendere come Pio X avesse ammesso le *christliche Gewerkschaften* sul piano pratico senza però dividerne in alcun modo i principi informativi: la loro autonomia dai vescovi, il non subordinare le questioni economiche al magistero ecclesiastico e la stretta collaborazione con i protestanti erano visti come pericoli per la fede degli operai cattolici, in perfetta assonanza con quello che era il punto di vista dei *Berliner*. Ciononostante, la

<sup>27</sup> Merry del Val a Frühwirth, 07.06.1912, in ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera*, 258, fasc. 1.

Santa Sede non arrivò a condannare i sindacati interconfessionali con l'enciclica del settembre 1912. In questo documento il papa non celava la propria predilezione per le organizzazioni schiettamente confessionali, ma ammetteva comunque la possibilità di associarsi agli evangelici purché «con cautela [*cautione adhibita*]»,<sup>28</sup> dichiarando che i sindacati cristiani erano tollerabili «in considerazione della speciale situazione del cattolicesimo in Germania [*respicientes peculiarem rei catholicae rationem in Germania*]». <sup>29</sup> Quale condizione indispensabile, però, Pio X esigeva che tutti i lavoratori cattolici aderenti alle *christliche Gewerkschaften* fossero inquadrati anche negli *Arbeitervereine*, dove essi avrebbero potuto curare la propria formazione morale e religiosa e rafforzarsi nella professione di fede. Già in apertura dell'enciclica, infine, Sarto sosteneva di voler rimuovere «qualsiasi causa di dissensi, che disperdendo le forze dei buoni, non po[tevano] giovare se non agli avversari della religione»,<sup>30</sup> con ciò intendendo riferirsi senza dubbio anche - se non soprattutto - alla SPD, da pochi mesi divenuta il partito più rappresentato al *Reichstag*. La paura del socialismo, certo associata alla più generale preoccupazione per un cattolicesimo tedesco diviso al proprio interno, contribuì insomma a piegare un papa che per il resto fu sempre uno strenuo difensore della più schietta ortodossia, e che in Italia non esitò a imporre uno stretto confessionalismo ai diversi sodalizi cattolici, sindacati inclusi.<sup>31</sup>

Tuttavia, è da notare come l'attenzione per il socialismo, nonché la stessa decisione di tollerare i sindacati cristiani, risentisse in misura fondamentale del confronto con le opinioni dell'episcopato tedesco. Nei mesi precedenti alla promulgazione della *Singulari quadam*, infatti, Roma richiese a ciascun Ordinario (anche a quelli di Baviera) di esprimere il proprio pensiero in merito ai sindacati cristiani e alle *Fachabteilungen* confessionali. Fu un processo che si articolò appunto nell'estate del 1912. In giugno la stampa rese nota una comunicazione del Nunzio di Monaco che invitava le due *Rich-tungen* a cessare ogni discussione in merito al *Gewerkschaftsstreit* e «a lasciare [che fosse] la Santa Sede, d'intesa coi vescovi, [a] esaminare l'importante questione e [a] dare istruzioni opportune».<sup>32</sup> con ciò, in pratica, fu pubblicamente preannunciato un intervento della Santa Sede che, si lasciava intendere, avrebbe coinvolto l'episcopato. Seguì dunque la consultazione con i vescovi, che a poco a poco fe-

**28** Pio X, «*Singulari quadam*» (24 settembre 1912), 443.

**29** Pio X, «*Singulari quadam*», 445.

**30** Pio X, «*Singulari quadam*», 441.

**31** Della situazione italiana mi occuperò *infra*, Parte III, cap. 3.

**32** Citato da *Eine päpstliche Weisung zum Gewerkschaftsstreit, in Germania* (20.06.1912); trad. dell'Autore.



cero pervenire alla Curia romana le proprie relazioni (*Gutachten*).<sup>33</sup>

La schiacciante maggioranza degli Ordinari, pur con diverse gradazioni e distinguo, si mostrò favorevole ai sindacati cristiani: molti, a sostegno della loro posizione, evidenziarono il ruolo giocato da essi in chiave antisocialista. L'arcivescovo di Friburgo Nörber affermò ad esempio che

syndicatus christiani sunt unicus et firmus agger contra fluctus socialismi exstructus. Eorum reprobatio socialistas summo gaudio afficeret, catholicorum, qui in Germania per tot decennia acrius quam in aliqua civitate Europae pugnaverunt, animum frangeret et Ecclesiae catholicae irreparabile damnum pararet.<sup>34</sup>

Il vescovo di Rottenburg Paul Wilhelm von Keppler rilevò invece che «opifices nostri numero invalidiores haud aliter quam praesidio syndicatum mixtorum corroborati [...] a saeva socialistarum tyrannide defendi possunt», e pregò quindi la Santa Sede di volere «si non approbare at saltem tolerare» l'adesione ai sindacati cristiani, cosa che di fatto sarebbe avvenuta con l'enciclica *Singulari quadam*.<sup>35</sup> Dal canto suo il Vescovo Bertram osservò che non era da temersi un aumento dell'indifferentismo religioso legato alla diffusione delle organizzazioni interconfessionali, ma che al contrario queste avrebbero avuto il merito di condurre gli operai negli *Arbeitervereine* a direzione sacerdotale: «Hoc est discrimen inter Syndicatus Socialistarum et Syndicatus Christianos».<sup>36</sup> Il Cardinal Fischer, poco prima della sua scomparsa, definì i sindacati cristiani «propugnaculum [...] contra socialistarum machinationes»,<sup>37</sup> mentre Schulte, in una lunga relazione inviata da Paderborn, volle difenderli dalle accuse lanciategli dal campo avversario, sostenendo d'altra parte che le *Fachabteilungen* «in vita oeconomica Germaniae nihil sunt, nihil possunt»: <sup>38</sup> implicitamente era addotta l'incapacità di queste ultime di sottrarre terreno ai sindacati socialdemocratici. Ancora alla fine del 1911, in effetti, gli

**33** Il contenuto di questi documenti, conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano, è stato preso in esame per la prima volta da Tacchi, «Curia romana e 'Gewerkschaftsstreit'». In precedenza Rudolf Brack aveva reperito negli archivi ecclesiastici tedeschi le minute delle relazioni inviate da Fischer e Schulte (*Deutscher Episkopat*, 285-9), mentre Hans Dieter Denk aveva esaminato sei relazioni di vescovi della Germania meridionale (*Die christliche Arbeiterbewegung*, 307-12). Nel suo volume, infine, Jan Dirk Busemann ha dimostrato di essere a conoscenza di tale documentazione, senza però vagliarla in dettaglio (Busemann, *Katholische Laienemanzipation*, 165).

**34** *Gutachten* di Nörber, 23.06.1912, in ASV, *Segreteria di Stato*, 1914, rubr. 255, fasc. 13.

**35** *Gutachten* di Keppler, 06.07.1912, in ASV, *Segreteria di Stato*, 1914, rubr. 255, fasc. 13.

**36** *Gutachten* di Bertram, 02.07.1912, in ASV, *Segreteria di Stato*, 1914, rubr. 255, fasc. 13.

**37** *Gutachten* di Fischer, 29.06.1912, in ASV, *Segreteria di Stato*, 1914, rubr. 255, fasc. 13.

**38** *Gutachten* di Schulte, 03.07.1912, in ASV, *Segreteria di Stato*, 1914, rubr. 255, fasc. 13.

*Arbeitervereine* afferenti al *Verband der katholischen Arbeitervereine (Sitz Berlin)* avevano contato circa 100 mila lavoratori, ma di essi solo il 10% era risultato iscritto alle *Fachabteilungen*, a fronte di 350 mila operai organizzati nei sindacati cristiani. Fra gli elementi che potevano spingere a perorare la causa della *Köln-Gladbacher Richtung*, insomma, vi era pure la forza dei numeri.<sup>39</sup>

A mostrarsi favorevole alle *christliche Gewerkschaften* fu anche il vescovo di Magonza Georg Heinrich Kirstein, seppur con una certa cautela. Alla base del suo giudizio vi era soprattutto il riconoscimento dei pericoli che sarebbero derivati da un loro divieto: «Timendum sane est, si nunc vetaretur interesse hisce societatibus, ne difficultates quam maximae creentur multique ex societatibus istis in manus unionum socialistarum cadant».<sup>40</sup> Quale rimedio al rischio di un propagarsi dell'indifferentismo fra i cattolici che collaboravano con i protestanti, Kirstein suggerì di promuovere la formazione religiosa dei primi all'interno degli *Arbeitervereine* confessionali: lo stesso, si ricorderà, era stato affermato dalla Conferenza di Fulda nel dicembre 1910, ma già il *Katholikentag* di Neisse del 1899 aveva riconosciuto nei sindacati cristiani un completamento (*Ergänzung*) e non una sostituzione (*Ersatz*) delle associazioni operaie.<sup>41</sup> La *Singulari quadam* insomma, tramite il coinvolgimento diretto dei vescovi, si adeguò al fondo a delle convinzioni diffuse nel cattolicesimo tedesco, malgrado la Santa Sede non rinunciasse a far emergere dall'enciclica il proprio orientamento integrista<sup>42</sup> e anzi lasciasse chiaramente intendere che la tolleranza dei sindacati cristiani era in pratica una «concessione forzata».<sup>43</sup>

La parola autoritativa del papa non riuscì a placare del tutto gli attriti che da oltre un decennio contrassegnavano la Germania cattolica: solo con il 1914, anno dell'inizio della guerra, ma anche della scomparsa di Pio X e del Cardinale Kopp, il *Gewerkschaftsstreit* parve davvero conoscere una conclusione.<sup>44</sup> Ciò fu vero pure per la diocesi

<sup>39</sup> Cf. Brack, *Deutscher Episkopat*, 257.

<sup>40</sup> *Gutachten* di Kirstein, 01.07.1912, in ASV, *Segreteria di Stato*, 1914, rubr. 255, fasc. 13.

<sup>41</sup> Cf. Schneider, *Die christlichen Gewerkschaften*, 174.

<sup>42</sup> «Sulla base di una visione negativa del mondo, in particolare del mondo moderno, l'integrismo respinge come modernismo lo sforzo di collegare la fede cristiana con il pensiero della propria epoca, cerca il più possibile di subordinare anche ambiti profani della vita alle decisioni dell'autorità ecclesiastica e diviene così un 'totalitarismo religioso'». Stegmann, s.v. «Integralismus», in *Lexikon für Theologie und Kirche*, 5; trad. dell'Autore. Sul concetto di «integrismo» si veda pure Poulat, *Intégrisme*; Poulat, s.v. «L'integrismo», in DSMCI, 1/1.

<sup>43</sup> Brack, *Deutscher Episkopat*, 297; trad. dell'Autore.

<sup>44</sup> In verità, l'atto finale del *Gewerkschaftsstreit* è da individuare nell'incorporamento delle *Fachabteilungen* all'interno dell'organizzazione dei sindacati cristiani, avvenuto dopo la fine della guerra, nel 1919.

di Magonza, caso di particolare interesse per guardare allo svolgersi della controversia sul piano locale. Se essa infatti era da iscriverne fra le diocesi schierate a favore dei sindacati cristiani (con lo stesso Kirstein che andava in questa direzione, benché non sempre in modo chiaro e mantenendo comunque un basso profilo al riguardo), al suo interno erano attivi però anche dei convinti sostenitori dell'opzione confessionale, forti soprattutto della vicinanza con la diocesi di Treviri. Appunto per l'esistenza di questo dualismo, e per le proporzioni che esso assunse, la diocesi magontina si presenta come uno specchio piuttosto indicativo della più complessa situazione nazionale.<sup>45</sup>

#### 4.2 Il movimento sindacale cristiano nella diocesi di Magonza

Il principale alfiere del sindacalismo cristiano nella diocesi fu il *Prälat* Forschner: si è detto della sua presenza al congresso organizzato a Magonza nel 1899,<sup>46</sup> così come della sua collaborazione con Wilhelm Knoll, presidente del cartello cittadino dei sindacati interconfessionali.<sup>47</sup> Nel 1907 Forschner dedicò uno scritto all'attività dei cattolici in campo sindacale, e non poté esimersi, di conseguenza, dall'affrontarvi i contenuti del *Gewerkschaftsstreit*: si tratta di *Der christliche Gewerkschaftsgedanke*, fonte preziosissima per conoscere le convinzioni del parroco di Sankt Quintin in merito alla vicenda. Nelle prime pagine di questa pubblicazione, il sacerdote diceva di ritenere auspicabile l'unità del movimento operaio tedesco, tuttavia resa impossibile nei fatti dal tradizionale e perdurante «carattere anticristiano delle *freie Gewerkschaften*», alla base della nascita dei sindacati cristiani.<sup>48</sup> A questi ultimi non doveva esser vietato di collaborare di volta in volta con le organizzazioni socialdemocratiche, ma tale collaborazione, ad ogni modo, sarebbe stata ammissibile solo se finalizzata al raggiungimento di singoli obiettivi economici, ossia se fondata su considerazioni *pratiche*, mentre al contrario «[era] da escludere del tutto un'alleanza di principio. Qua cristianesimo, là materialismo!».<sup>49</sup> Con ogni probabilità, queste considerazioni risentivano ancora dell'eco del dibattito sui sindacati paritetici scaturito dal congresso di Francoforte del 1900. Forschner non aveva dubbi sul fatto che il movimento sindacale cristiano fosse totalmente antitetico a quello socialista: le rispettive *Weltanschauungen* non presentava-

<sup>45</sup> Del *Gewerkschaftsstreit* nella diocesi di Magonza ha trattato sommariamente solo Braun, «Das Bistum», 1156 ss.

<sup>46</sup> Cf. *supra*, 234.

<sup>47</sup> Cf. *supra*, 242.

<sup>48</sup> Forschner, *Der christliche Gewerkschaftsgedanke*, 18; trad. dell'Autore.

<sup>49</sup> Forschner, *Der christliche Gewerkschaftsgedanke*, 21; trad. dell'Autore.

no alcuna commistione, e dunque, di fronte al timore che i sindacati cristiani tendessero verso la Socialdemocrazia, poteva risponderci che il loro sviluppo procedeva non «a sinistra, bensì in generale a dritto».<sup>50</sup> Dovere degli operai cattolici era di evitare le *freie Gewerkschaften* non solo per il sussistere di questa inconciliabilità ideale, ma anche perché esse all'atto pratico non avrebbero aspirato a un reale miglioramento delle condizioni di lavoro: a detta del sacerdote, infatti, la SPD non poteva permettersi la realizzazione di una politica sindacale davvero efficace, in quanto questa avrebbe rappresentato «solo un ostacolo per i suoi scopi rivoluzionari».<sup>51</sup> Se voleva accrescere i propri ranghi, il socialismo doveva sperare in un aumento dell'insoddisfazione dei lavoratori.<sup>52</sup>

Lo scritto del 1907 esprimeva chiaramente la convinzione che i sindacati interconfessionali fossero l'unica alternativa credibile alle *freie Gewerkschaften* nel condurre le contrattazioni fra capitale e lavoro, dunque l'unica forza sindacale in grado di arginare la diffusione delle idee socialiste nella classe operaia e di contrastare i piani rivoluzionari della SPD: «Le *christliche Gewerkschaften* [...] - scriveva il *Diözesanpräses* magontino - sono le colonne che si oppongono all'assalto dei sovvertitori».<sup>53</sup> In linea con quanto rilevato in precedenza,<sup>54</sup> la capacità di contrapposizione al socialismo finiva per costituire anche in Forschner il principale argomento addotto per giustificare l'esistenza dei sindacati interconfessionali. Egli però non si limitava a questo: per legittimare tali sodalizi chiamava in causa addirittura la figura del Vescovo Ketteler, presentato come un sostenitore *ante litteram* della collaborazione sindacale fra cattolici ed evangelici:

Se il Vescovo Ketteler risorgesse dalla tomba, allora egli, il grande vescovo operaio [*Arbeiterbischof*] e guida dei lavoratori, griderebbe: *Operai cristiani, raccoglietevi in Arbeitervereine confessionali, cattolici o protestanti, e riunitevi nei sindacati cristiani*. Ciò corrisponderebbe alla parola d'ordine spesso sottolineata: «*Marciare separati e colpire uniti*».<sup>55</sup>

**50** Forschner, *Der christliche Gewerkschaftsgedanke*, 25; trad. dell'Autore.

**51** Forschner, *Der christliche Gewerkschaftsgedanke*, 33; trad. dell'Autore.

**52** La stessa idea si trova espressa nell'articolo *Ein unvorsichtiges sozialdemokratisches Geständnis*, in *Mainzer Journal* (15.03.1906).

**53** Forschner, *Der christliche Gewerkschaftsgedanke*, 42-3; trad. dell'Autore.

**54** Cf. *supra*, 147.

**55** Forschner, *Der christliche Gewerkschaftsgedanke*, 98; trad. dell'Autore; corsivi nell'originale.

Forschner mostrava nel proprio scritto di non essere granché preoccupato degli eventuali pericoli per la sfera religioso-morale che potevano derivare dal contatto con gli operai protestanti, o almeno di ritenere tali pericoli come secondari rispetto alla necessità di opporsi al comune nemico, la Socialdemocrazia.<sup>56</sup> Certo, da parte sua era posta molta importanza sul fatto che gli operai cattolici fossero iscritti non solo nei sindacati cristiani, ma anche negli *Arbeitervereine* confessionali: mentre i primi si occupavano di garantire gli interessi materiali dei lavoratori, i secondi dovevano essere attivi «nella cura dello spirito e della vita religiosa di fronte all'inacidimento e alla scristianizzazione prodotti dalla propaganda socialista»,<sup>57</sup> così che le due forme di organizzazione avrebbero finito per integrarsi a vicenda. Quanto all'indipendenza delle *christliche Gewerkschaften* dall'autorità ecclesiastica, questa era per il parroco di Sankt Quintin un'esigenza imposta dal loro carattere, un 'male' comunque tollerabile: d'altra parte, egli era dell'avviso che i sacerdoti avrebbero potuto assicurarsi una sorta d'influsso indiretto sui sindacati attraverso il lavoro svolto negli *Arbeitervereine*.

Se l'importanza del movimento sindacale cristiano era legata in primis alla sua funzione antisocialista, il contrasto con quanti sostenevano un puro confessionalismo nell'ambito del *Gewerkschaftsstreit* appariva deleterio proprio perché rischiava di andare a tutto vantaggio della SPD: questo, in sintesi, il giudizio di Forschner circa i rapporti con i *Berliner*. La fine dei dissidi interni al mondo cattolico era vista perciò come un obiettivo per nulla secondario, da raggiungere attraverso il riconoscimento della legittimità d'entrambe le parti in causa: vietare l'adesione alle *christliche Gewerkschaften* avrebbe avuto conseguenze disastrose, di fatto rivelandosi «la via migliore per spingere i nostri lavoratori cristiani nel campo socialdemocratico».<sup>58</sup> Proprio l'intenzione di combattere la SPD avrebbe dovuto costituire invece un punto d'incontro fra le due *Richtungen*, portando i *Berliner* a non ostacolare lo sviluppo di un movimento operaio *christlich-national* che vedeva cattolici e protestanti impegnati a combattere l'ateo e antinazionale socialismo a difesa della religione e della patria.

Quella di Forschner non fu l'unica voce schierata in prima fila a sostegno del movimento sindacale cristiano nella diocesi di Magonza: al suo fianco si collocò il *Mainzer Journal*, probabilmente non senza che vi fosse un'influenza diretta dello stesso sacerdote. Durante il *Gewerkschaftsstreit*, il quotidiano destinò molti articoli alla pro-

<sup>56</sup> Il parroco scriveva proprio di un «nemico comune [*gemeinsamen Feind*], la Socialdemocrazia attestata sul piano del materialismo» (*Der christliche Gewerkschaftsgedanke*, 94; trad. dell'Autore).

<sup>57</sup> Forschner, *Der christliche Gewerkschaftsgedanke*, 96; trad. dell'Autore.

<sup>58</sup> Forschner, *Der christliche Gewerkschaftsgedanke*, 102; trad. dell'Autore.

mozione dei sindacati cristiani e all'attacco delle *freie Gewerkschaften*, presentate come un tutt'uno con la Socialdemocrazia.<sup>59</sup> Grossa attenzione, giocoforza, fu rivolta pure al confronto con i *Berliner*, la cui attività, nel febbraio 1905, fu etichettata come «traurige Arbeit» («triste lavoro»):<sup>60</sup> in generale, il *Mainzer Journal* andò a unirsi alla *Kölnische Volkszeitung* e ad altre testate del cattolicesimo tedesco nel difendere il sindacalismo interconfessionale dalle critiche di cui questo era oggetto, non mancando, al contempo, di rilevare a più riprese come le divergenze fra cattolici non facessero altro che giovare alla SPD. Per far fronte a quest'ultima, infatti, sarebbe servita «una falange il più possibile poderosa»<sup>61</sup> - frequente era il ricorso a una terminologia di tipo militare -, mentre le *christliche Gewerkschaften* dovevano sopportare attacchi provenienti da due lati, dai socialisti, cioè, e da alcuni fra gli stessi cattolici. Il giornale, inoltre, si fece attento osservatore della situazione in diocesi, denunciando i ripetuti tentativi di crearvi organizzazioni afferenti al *Verband der katholischen Arbeitervereine (Sitz Berlin)*. Al riguardo, nel luglio 1907 esso sostenne come i cattolici del Granducato di Hessen-Darmstadt non potessero concedersi il lusso di sgretolare

un movimento contro le *freie Gewerkschaften* che ancora necessita di rafforzarsi. [...] Se vogliamo ottenere qualcosa, allora restiamo dalla parte delle *christliche Gewerkschaften*, con le quali abbiamo iniziato.<sup>62</sup>

Con queste parole non soltanto si marcava l'opposizione alla *Berliner Richtung*, ma in pari tempo si riconosceva come fossero stati i sindacati interconfessionali ad avere una precoce e maggiore diffusione nelle comunità assiane, collocando così il movimento operaio cattolico della diocesi nello stesso fronte del *Volkverein*, del *Verband katholischer Arbeiter- und Knappenvereine Westdeutschlands* e della federazione della Germania meridionale. Ma quali erano, all'epoca, le dimensioni dello sviluppo raggiunto dai sindacati cristiani in territorio diocesano?

Malgrado l'impegno profuso da Forschner e dai suoi collaboratori, i numeri delle *christliche Gewerkschaften* a Magonza e nel resto della diocesi rimasero piuttosto esigui per tutto il periodo anteriore

<sup>59</sup> Cf. ad esempio *Sozialdemokratie und Gewerkschaft Arm in Arm*, in *Mainzer Journal* (18.04.1903); *Sozialdemokratie und Gewerkschaften sind eins*, in *Mainzer Journal* (30.05.1905).

<sup>60</sup> *Feinde im eigenen Lager*, in *Mainzer Journal* (28.02.1905); trad. dell'Autore.

<sup>61</sup> *Konfessionelle oder interkonfessionelle Gewerkvereine?*, in *Mainzer Journal* (12.07.1906); trad. dell'Autore.

<sup>62</sup> *Christliche Gewerkschaften - "Einigkeit macht stark"*, in *Mainzer Journal* (06.07.1907).

alla guerra, soprattutto se comparati con quelli dei sindacati socialisti. Stando a una rilevazione condotta dall'Ufficio statistico del Granducato di Hessen-Darmstadt, alla fine del 1907 erano in tutto 4.069 gli iscritti ai sindacati cristiani (il 7,5% dei lavoratori organizzati) a fronte di 48.576 operai nelle *freie Gewerkschaften* (90,5%): il rapporto fra i due campi, insomma, era di quasi 1:12.<sup>63</sup> La zona dove il sindacalismo interconfessionale risultava più sviluppato era quella di Offenbach (2.083 lavoratori), fatto da spiegare con il suo carattere industriale e dunque con la presenza di una numerosa manodopera operaia: quest'ultima, ad ogni modo, preferiva di gran lunga i sindacati vicini alla SPD, che in loco potevano contare su oltre 16 mila adesioni. A Magonza e dintorni i lavoratori nelle *christliche Gewerkschaften* erano poco meno di 600, contro i 10.434 organizzati sotto bandiera socialista: numeri simili si registravano nelle regioni di Dieburg e Bensheim, mentre a Worms i sindacati interconfessionali erano sopravanzati persino dalle *Hirsch-Dunckersche Gewerkschaften*. Altrove le cose andavano anche peggio: in *Oberhessen* gli unici sindacati esistenti erano le *freie Gewerkschaften*, con oltre 4.500 iscritti. Ad accordare il favore maggiore al movimento sindacale cristiano erano le categorie dei calzolari e dei conciatori, degli addetti ai trasporti, dei sigarai e degli operai del settore metallurgico, mentre al polo opposto si trovavano muratori, sarti, fornai e lavoratori del tessile.

Queste cifre costituivano un indubbio progresso rispetto a pochi anni prima - nel 1903 gli iscritti ai sindacati cristiani erano stati meno di mille<sup>64</sup> -, ma ciononostante non potevano essere considerate soddisfacenti. Certamente le difficoltà non dipendevano da un unico fattore: vi era il confronto con i sostenitori dell'opzione confessionale, capaci di riscuotere qualche consenso soprattutto nell'area occidentale della diocesi; le tensioni fra cattolici e protestanti, particolarmente evidenti in un territorio dove era molto attivo l'*Evangelischer Bund*; infine la stessa diffusione delle *freie Gewerkschaften*, che potevano contare su una storia e su un radicamento di lungo corso, e che anche per questo finivano per incontrare simpatie e adesioni non soltanto fra i lavoratori evangelici. Nella relazione del 1911 - redatta da Knoll - sulle attività dell'*Arbeitersekretariat* di Magonza, si legge che «moltissimi operai cattolici più anziani si [erano] uniti ai sindacati socialdemocratici e solo lentamente compi[vano] il passaggio alle *christliche Gewerkschaften*»: <sup>65</sup> è la prova esplicita di come alcuni cattolici (soprattutto fra quanti avevano cominciato a lavorare in un'epoca in cui i sindacati cristiani non erano esistiti o aveva-

<sup>63</sup> Cf. Gross. Hessische Zentralstelle für die Landesstatistik, *Statistisches Handbuch*, 76-7. Sempre da qui sono tratti i dati riportati di seguito.

<sup>64</sup> Cf. Schneider, *Die christlichen Gewerkschaften*, 111.

<sup>65</sup> *Jahresbericht des katholischen Arbeitersekretariats* [1911], 11; trad. dell'Autore.

no avuto ancora una scarsa diffusione) non disdegnassero di essere iscritti alle organizzazioni sindacali socialiste, benché essi apparissero ormai coscienti – sempre a detta di Knoll – del fatto che «sindacati e partito socialdemocratico [fossero] una cosa sola». <sup>66</sup> Si trattava, come detto più volte, di un problema che riguardava la Germania cattolica nel suo insieme: secondo stime attendibili, prima della guerra sarebbero stati circa 600-700 mila gli operai di confessione cattolica iscritti ai sindacati socialdemocratici. <sup>67</sup> Nello stesso anno in cui fu pubblicata la relazione di Knoll, d'altronde, le *freie Gewerkschaften* vantavano nel Granducato di Hessen-Darmstadt un numero di operai organizzati che era più del doppio di quello degli iscritti al partito: <sup>68</sup> esse, in definitiva, potevano disporre di un bacino di consensi che si estendeva ben al di là di coloro che abbracciavano il socialismo per intima convinzione.

### 4.3 L'altra faccia della medaglia: i partigiani del confessionalismo

Dietro alla penetrazione della linea confessionale nel territorio diocesano deve individuarsi fundamentalmente un architetto, ovvero il *Domkapitular* Ludwig Bendix. Fu lui ad attivarsi più di ogni altro a tal proposito, configurandosi in un certo senso come il diretto antagonista di Forschner nell'ambito del *Gewerkschaftsstreit* magontino. Bendix poteva fare affidamento su tutta una serie di contatti con i principali leader nazionali della *Trier-Berliner Richtung*, contatti che lo collocavano all'interno di una rete che andava ben al di là dei confini della diocesi e di cui egli si avvale, a seconda delle circostanze, per la propria opera di promozione del confessionalismo. Da una lettera del novembre 1908, inviata dallo stesso Bendix al Nunzio di Monaco Andreas Frühwirth, si viene a sapere ad esempio di un incontro da poco avvenuto a Magonza fra il *Domkapitular* e Franz von Savigny, e di come il primo fosse stato destinatario di un messaggio di Heinrich Pesch, il quale lo aveva invitato a battersi per contribuire a superare quella confusione nella sfera dei principi che tante ansie generava nel gesuita: <sup>69</sup> «"Dia una mano a far chiarezza; altrimenti

<sup>66</sup> *Jahresbericht des katholischen Arbeitersekretariats* [1911], 11; trad. dell'Autore.

<sup>67</sup> Cf. Ummenhofer, *Wie Feuer und Wasser?*, 51.

<sup>68</sup> 19.803 erano gli iscritti alla SPD, 46.690 quelli alle *freie Gewerkschaften* (in leggero calo rispetto al 1907, a causa soprattutto di una difficile congiuntura economica che penalizzò tutte le organizzazioni sindacali): cf. Sozialdemokratische Partei für das Großherzogtum Hessen, *Bericht des Landes-Vorstandes*, 19.

<sup>69</sup> Cf. *supra*, 148-53.



andiamo verso la rovina [...]».<sup>70</sup> Nella stessa missiva, si noti, Bendix stigmatizzava alcuni comportamenti dei *Köln-Gladbacher*, imputando loro «una riproduzione della tattica socialdemocratica».<sup>71</sup>

Non v'è dubbio sul fatto che il *Domkapitular* facesse propria una delle principali critiche portate dal campo *Berliner* contro i sindacati cristiani, ossia quella di avvicinarsi al materialismo della SPD e delle *freie Gewerkschaften* con il pretendere di separare fra loro aspirazioni economiche e dimensione religioso-morale, accrescendo in tal modo l'effetto della propaganda socialista presso i lavoratori. Secondo Bendix era errato ricorrere ai sindacati interconfessionali nella speranza di disporre di maggiori forze dinanzi alle schiere socialdemocratiche: senza l'influsso diretto della religione cattolica, e quindi senza la dovuta sottomissione all'autorità ecclesiastica, i soli numeri non sarebbero stati sufficienti a vincere il socialismo. A preoccupare era inoltre il carattere *kämpferisch* dei sindacati cristiani, rivelato in primo luogo dal loro ammettere il ricorso allo sciopero: per il *Domkapitular* ciò era inconciliabile con la dottrina sociale della Chiesa di matrice leoniana, e al tempo stesso rinvitava in modo preoccupante al principio socialista della lotta di classe. Al fondo, com'è evidente, vi era una visione paternalista dei rapporti fra imprenditori e operai, che se in teoria non era aliena neppure alle *christliche Gewerkschaften*, tuttavia non coincideva con l'orizzonte d'azione di quest'ultime, se non altro per la loro necessità di tenere il passo con le *freie Gewerkschaften* nel conseguire risultati effettivamente vantaggiosi per i lavoratori.

Bendix non era solito esporsi in prima linea nella propaganda delle proprie idee all'interno della diocesi: personalmente egli cercò sempre di evitare l'insorgere di attriti e dissapori con i leader del fronte opposto, a cominciare da Forschner; la sua azione si rivelò dunque discreta, cauta, e si appoggiò soprattutto al sostegno di cui egli disponeva nella vicina diocesi di Treviri, una delle roccaforti dei *Berliner* su scala nazionale. Sono documentabili due conferenze che il *Domkapitular* tenne proprio in tale diocesi negli anni precedenti alla guerra. La prima ebbe luogo nell'ottobre 1909 durante una riunione dei delegati del locale *Diözesanverband der katholischen Arbeitervereine*, avendo come palcoscenico la piccola località di Sankt Wendel;<sup>72</sup> la seconda, allestita a Treviri, risale invece al febbraio 1910. In tale occasione

<sup>70</sup> Bendix a Frühwirth, 02.11.1908, in ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera*, 259, fasc. 4; trad. dell'Autore. Bendix e Pesch dovevano certamente essersi frequentati negli anni in cui il gesuita era stato *Spiritual* del Seminario magentino: nel suo *Liberalismus, Socialismus und christliche Gesellschaftsordnung* si trova citata peraltro *Kirche und Kirchenrecht*, opera edita dallo stesso Bendix nel 1895.

<sup>71</sup> Bendix a Frühwirth, 02.11.1908, in ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera*, 259, fasc. 4; trad. dell'Autore.

<sup>72</sup> *Katholische Grundsätze im Wirtschaftsleben*, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 43.

Bendix invitò i propri uditori a chiedersi «quale legame esist[esse] fra il materialismo economico di Karl Marx [...] e l'idea, diffusa anche in ambienti cristiani, dell'indipendenza del 'puramente economico' [*Rein-Wirtschaftlichen*] dalla religione»: <sup>73</sup> un'ulteriore testimonianza del fatto che i principi del sindacalismo interconfessionale fossero interpretati come uno scivolamento verso la *Weltanschauung* socialista.

Nel novembre del 1909 si tenne a Fürfeld, nel decanato di Bingen, un'assemblea dei membri dei *Männer- und Arbeitervereine* di quel territorio situato al confine con la diocesi di Treviri. In tale sede fu espresso disappunto per l'avvenuta costituzione di alcuni sindacati operai – talora anche senza il consenso dei parroci – e per la loro adesione al *Verband* berlinese campione della linea confessionale anziché a quello diretto da Forschner: ciò che venne denunciato, in altre parole, fu il tentativo di penetrazione della *Trier-Berliner Richtung* in una zona in cui prevaleva il sostegno alla causa dei sindacati cristiani. L'assemblea approvò dunque la seguente risoluzione:

L'assemblea zonale dei *Männer- e Arbeitervereine* della diocesi di Magonza tenuta a Fürfeld il 7 novembre 1909 dichiara, oggi come ieri, di sposare, per quanto attiene alle questioni economiche, il punto di vista dei sindacati cristiani, secondo quella che è la posizione assunta al riguardo dal *Verband* diocesano. La conferenza zonale protesta contro i recenti tentativi – talvolta riusciti – di fondare associazioni afferenti alla *Berliner Richtung*, appunto costituite senza che il *Verband* diocesano ne sapesse nulla e senza una loro adesione a quest'ultimo, e tali da portare lo scompiglio fra gli uomini cattolici della diocesi; si tratta di un modo di procedere che è adatto a provocare divisioni in seno alle singole comunità e a disturbare la tanto necessaria unità dell'organizzazione. <sup>74</sup>

All'assemblea di Fürfeld era presente anche Jacob Roßkopf, *Arbeitersekretär* del distretto di Kreuznach, uno di quelli in cui si articolava l'organizzazione nazionale del *Verband der katholischen Arbeitervereine (Sitz Berlin)*. Poche settimane più tardi egli scrisse una lettera a Ludwig Bendix per informarlo dei fatti, riferendogli fra l'altro come i partecipanti all'incontro non avessero avuto «la più pallida idea del programma del *Verband* berlinese»: <sup>75</sup> a suo avviso, insomma, quella espressa dalla risoluzione era stata un'opposizione per partito pre-

<sup>73</sup> *Katholisches Christentum im heutigen Gesellschaftsleben (Schluss des Vortrages von Domkapitular Dr. Bendix aus Mainz, gehalten am 13. Februar 1910 in der Treviris zu Trier)*, in *Trierische Landeszeitung* (15.02.1910); trad. dell'Autore.

<sup>74</sup> *Bezirksversammlung der kath. Männer- und Arbeitervereine in Fürfeld (Stellungnahme für christliche Gewerkschaften)*, in *Mainzer Journal* (09.11.1909); trad. dell'Autore.

<sup>75</sup> Roßkopf a Bendix, 02.12.1909, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 43; trad. dell'Autore.

so, non fondata su una reale conoscenza dei principi alla base dell'opzione confessionale. Al *Domkapitular*, inoltre, Roßkopf comunicò di avere a suo tempo convinto venti operai di Flonheim (nel decanato di Alzey) a sposare la propria causa, nonché di aver tenuto una conferenza presso il *Männer- und Arbeiterverein* di Wöllstein, dove poteva contare sull'appoggio del parroco. In chiusura della lettera, quindi, l'*Arbeitersekretär* chiese a Bendix se vi erano le condizioni «per continuare a lavorare tranquillamente per il *Verband* berlinese» all'interno della diocesi di Magonza, senza il rischio di una reprimenda da parte del Vescovo Kirstein.<sup>76</sup>

Il distretto di cui Roßkopf era *Arbeitersekretär* aveva il proprio nucleo nell'area più orientale della diocesi di Treviri - dove si trovava appunto Kreuznach<sup>77</sup> -, ma la missiva inviata a Bendix rivela chiaramente come fosse in atto un'espansione della *Trier-Berliner Richtung* da quella zona verso est, oltre i confini occidentali della diocesi magontina: proprio il *Domkapitular* appare come il referente di Roßkopf, come l'uomo con cui quest'ultimo comunicava per discutere degli sviluppi dell'organizzazione *Berliner* e a cui eventualmente chiedere consiglio. La documentazione disponibile - che comprende alcune altre lettere - non permette di ricostruire in dettaglio questo rapporto e i frutti che esso fu in grado di produrre: sappiamo però che alla fine del 1909 il *Verband der katholischen Arbeitervereine (Sitz Berlin)* contava adesioni a Gau-Weinheim, Gau-Bickelheim, Flonheim, Planig, Sprendlingen e Wöllstein (località incluse nei decanati di Alzey, Bingen e Gau-Bickelheim), per un totale che oltrepassava di poco le cento unità.<sup>78</sup> Si tratta di numeri esigui, capaci di far apparire esagerate le preoccupazioni espresse dai sostenitori dei sindacati cristiani nella diocesi di Magonza: probabilmente, però, queste si fondavano non tanto sui risultati concretamente ottenuti dai banditori del confessionalismo a tutti i costi, quanto piuttosto sui ripetuti tentativi da essi attuati per guadagnare consensi, tentativi che ogni volta rischiavano di condurre a un'esasperazione degli animi.

Proprio ciò avvenne nell'aprile del 1911, quando la città di Magonza fu teatro di un ciclo di conferenze d'argomento sociale tenuto da Paul Fleischer, uno dei leader nazionali del *Verband* berlinese. La cosa non mancò di suscitare proteste e finì per essere ampiamente discussa dalla stampa locale: il periodico *Wormser Nachrichten*, fautore delle *christliche Gewerkschaften*, interpretò l'intervento di Fleischer

<sup>76</sup> Roßkopf a Bendix, 02.12.1909, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 43; trad. dell'Autore.

<sup>77</sup> Dal 1924 la località porta il nome di Bad Kreuznach.

<sup>78</sup> Cf. *Statistik des Verbandes der katholischen Arbeitervereine - Ende 1909*, in ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera*, 259, fasc. 3. Il nome di Roßkopf vi compare in qualità di *Arbeitersekretär* del distretto di Kreuznach.

come «il primo tentativo concreto di far attecchire nella diocesi di Magonza i ragionamenti della *Berliner Richtung*»;<sup>79</sup> persino la socialista *Mainzer Volkszeitung* parlò di una «campagna di annientamento ultramontana contro i sindacati cristiani», denotando quasi una sorta di simpatia verso questi ultimi a confronto con le organizzazioni rigidamente confessionali.<sup>80</sup> Il *Mainzer Journal* cercò invece di smorzare i toni. Il 22 aprile pubblicò un articolo che sosteneva la scarsa importanza dell'evento e lo riduceva a una «mera 'azione' privata di alcuni signori, [...] i quali [avevano] reso servigi indiscutibili alla vita cattolica di Magonza».<sup>81</sup> Dietro al *sozialer Kurs* - come la cosa fu subito ribattezzata - vi era Bendix, che da tempo si muoveva con l'intenzione di far conoscere ai «circoli cattolici colti» (e dunque non tanto agli operai) «i giusti principi cattolici» («die rechten katholischen Grundsätze») da applicare in campo sociale, nella speranza di mitigare «l'avversione davvero incredibile alla *Berliner Richtung*» che occorreva registrare a Magonza.<sup>82</sup> Dopo aver preso accordi con Fleischer già nel 1910, egli aveva rimandato l'iniziativa temendo l'insorgere di polemiche, polemiche che tuttavia non mancarono una volta diffusasi la notizia della venuta dello stesso Fleischer in città. Anche Carl Forschner si sarebbe agitato per la presenza del leader *Berliner*: a detta di Bendix, il parroco era una persona che a parole affermava di essere «cordialmente affezionato alla linea cattolica», ma che all'atto pratico «non fa[ceva] nascere nulla, e con lui [...] procede[va] a braccetto la leadership politica».<sup>83</sup> Da questa vicenda traspare bene la netta contrapposizione fra due fronti che avevano a Magonza il proprio quartier generale: da un lato Forschner e chi come lui era intento a difendere le posizioni del sindacalismo cristiano, dall'altro il *Domkapitular* al lavoro per accrescere i consensi verso l'opzione confessionale.

Il *sozialer Kurs* ebbe peraltro l'approvazione di Kirstein:<sup>84</sup> ciò dipese con ogni probabilità dal suo rapporto di fiducia e amicizia con Bendix, ma anche da quel «parere prudente» («zurückhaltenden Stellungnahme») che contraddistinse sempre il vescovo riguardo al *Gewerkschaftsstreit*.<sup>85</sup> Gli eventi di aprile, infine, non mancarono di

<sup>79</sup> *Ein Aktionsversuch der "Berliner Richtung"*, in *Wormser Nachrichten* (21.04.1911); trad. dell'Autore.

<sup>80</sup> *Ultramontaner Vernichtungsfeldzug gegen die christlichen Gewerkschaften*, in *Mainzer Volkszeitung* (supplemento, 21.04.1911); trad. dell'Autore.

<sup>81</sup> *Fanfaren! Die Mainzer sozialen Konferenzen und die Kritik*, in *Mainzer Journal* (22.04.1911); trad. dell'Autore.

<sup>82</sup> Bendix a Frühwirth, 01.05.1911, in ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera*, 259, fasc. 4; trad. dell'Autore.

<sup>83</sup> Bendix a Frühwirth, 01.05.1911, in ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera*, 259, fasc. 4; trad. dell'Autore.

<sup>84</sup> Lo si apprende da *Soziales*, in *Germania* (26.04.1911).

<sup>85</sup> Lenhart, «Dr. Georg Heinrich Kirstein», 162; trad. dell'Autore.

avere delle ripercussioni concrete sui rapporti fra le due *Richtungen* all'interno della diocesi. Alla metà di maggio un'assemblea dei lavoratori iscritti ai sindacati cristiani di Magonza approvò una risoluzione che condannava i tentativi di penetrazione dei *Berliner*, avendo alla base anche, se non soprattutto, il ricordo delle conferenze del mese precedente:

L'assemblea degli operai cristiano-nazionali della città di Magonza si dichiara d'accordo con la condanna del movimento *Berliner*. Poiché le idee e motivazioni fondamentali del medesimo non appaiono giustificabili né in pratica né in teoria, il suo impianto e la sua diffusione nella regione costituirebbero un grande pericolo e un grave danno per i lavoratori. Tale movimento risulterebbe particolarmente nocivo nella Germania centrale, dove la Socialdemocrazia ha già attirato a sé la gran parte degli operai.<sup>86</sup>

Il pericolo incarnato dalla SPD, le cui organizzazioni sindacali dominavano il panorama del Granducato di Hessen-Darmstadt, era espressamente addotto come motivo per stigmatizzare gli sforzi di penetrazione della *Trier-Berliner Richtung*. Al fondo, ciò che doveva risultare chiaro era la stabile presenza della città di Magonza nella geografia dei sostenitori dei sindacati cristiani: nel difficile lavoro di contrapposizione alle *freie Gewerkschaften*, non era possibile permettersi un indebolimento causato da iniziative provenienti dallo stesso campo cattolico.

Quanto ai sacerdoti della diocesi, ricostruire in dettaglio il loro atteggiamento in merito al *Gewerkschaftsstreit* appare un'impresa ardua: in base ai documenti disponibili si può comunque ipotizzare che la maggior parte del clero si allineasse alla posizione del *Verband* diretto da Forschner - basti pensare al numero di *Arbeitervereine* ad esso aderenti - e che solo pochi accordassero invece il proprio favore alla *Berliner Richtung*. Uno dei più strenui avversari dell'interconfessionalismo si trovò dal 1909 a Mainflingen, località situata a pochi chilometri da Seligenstadt e popolata quasi esclusivamente da cattolici. Si trattava per l'esattezza del parroco Hugo Holzamer (1872-1936),<sup>87</sup> il quale, nei primi giorni del settembre 1912, diede alle stampe *Turm und Block*, opera capace di ottenere una certa risonanza all'interno dei confini nazionali e più in generale in area germanofona. Holzamer vi si schierava contro la collaborazione con gli evangelici non solo in campo sindacale, ma in tutte le articolazioni della

<sup>86</sup> *Eine Kundgebung für die christlichen Gewerkschaften, Mainz, 18. Mai 1911*, in *Kölnische Volkszeitung* (18.05.1911); trad. dell'Autore.

<sup>87</sup> Holzamer, nativo di Worms, era stato consacrato sacerdote nel 1897. Parroco di Mainflingen appunto dal 1909, sarebbe rimasto in questa località sino al dopoguerra: cf. *Necrologium Moguntinum*, 153. A lui accenna Metzger, *Die "Schildwache"*, 134-5.

vi era una piena sintonia con il punto di vista di Bendix, con cui il sacerdote era non a caso in contatto. Proprio il *Domkapitular* ricevette dall'autore un'anteprima del volume,<sup>88</sup> fatto avere anche ai Vescovi Kirstein, Kopp, Hartmann<sup>89</sup> e Korum, nonché a Umberto Benigni (1862-1934), fondatore del giornale integralista *La Correspondance de Rome* e fiero oppositore del modernismo.<sup>90</sup> La tesi di Holzamer era che oramai da quattro secoli, cioè dai tempi della Riforma, fosse in corso una lotta «fra la torre [*Turm*] della fede cattolica e il blocco [*Block*] dell'errore e della miscredenza»,<sup>91</sup> e che l'idea di ammettere una collaborazione fra cattolici ed evangelici sulla base di certi principi comuni alle due confessioni cristiane costituisse un passo decisivo verso la vittoria del secondo. Il parroco si spingeva però anche oltre, e stabiliva una diretta associazione fra interconfessionalismo e modernismo, a suo dire colpevolmente disconosciuta dalla maggioranza dei cattolici tedeschi. Il pericolo che Holzamer voleva segnalare era quello di un progressivo cedimento del mondo cattolico di fronte alla *Weltanschauung* del 'blocco', la quale si sarebbe fondata sul «pensiero dell'assoluta separazione fra naturale e soprannaturale»<sup>92</sup> scaturito dai principi del protestantesimo e riconoscibile pure nella pretesa di considerare la sfera dei rapporti socio-economici come indipendente dalla religione cattolica (e dunque dal magistero della Chiesa). Proprio il mondo protestante finiva perciò per costituire il principale soggetto compreso nel *Block* di Holzamer, che tuttavia includeva più in generale ogni deviazione dal punto di vista cattolico. Il sacerdote, in definitiva, additava nel venir meno di una netta separazione fra le due confessioni sul piano dei principi una grave minaccia per il futuro del cattolicesimo e un arrendersi di fatto al protestantesimo: i cattolici avrebbero dovuto opporsi a questo sviluppo, puntando a far valere i peculiari contenuti della propria fede in campo politico, economico e culturale.

<sup>88</sup> Holzamer a Bendix, 04.09.1912, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 28.

<sup>89</sup> Felix von Hartmann (1851-1919) fu vescovo di Münster tra il 1911 e il 1912. Il 29 ottobre 1912 fu eletto arcivescovo di Colonia, succedendo al defunto Cardinal Fischer. Cf. Plum, s.v. «Hartmann, Bruno Felix Bernard Albert von», in NDB, vol. 7.

<sup>90</sup> Su Benigni, figura cui è da associare l'esperienza del *Sodalitium Pianum* - la rete di spionaggio antimodernista creata durante il pontificato di Pio X - cf. soprattutto Götz, «Charlotte im Tannenwald»; Poulat, *Intégrisme*; Poulat, *Catholicisme*; Unterburger, «Für Familie».

<sup>91</sup> Holzamer, *Turm und Block*, VII; trad. dell'Autore. Il fatto che il libro venisse stampato a Treviri, dove ottenne anche l'imprimatur, rimanda inequivocabilmente alla collocazione ideologica dell'autore, e al contempo è una riprova indiretta degli orientamenti che prevalevano invece nella diocesi di Magonza.

<sup>92</sup> Holzamer, *Turm und Block*, 24; trad. dell'Autore.

Il riferimento a queste tre dimensioni era esplicito<sup>93</sup> e rimandava ai rami del cosiddetto *Integralismusstreit*:<sup>94</sup> *Gewerkschaftsstreit* – senz'altro il più scottante –, *Literaturstreit* (avente al centro il tentativo della rivista *Hochland* di aprire la letteratura cattolica all'incontro con la cultura moderna),<sup>95</sup> e infine *Zentrumsstreit*.<sup>96</sup> Quest'ultimo aveva tratto impulso da un articolo pubblicato nel 1906 da Julius Bachem (1845-1918),<sup>97</sup> che sugli *Historisch-politische Blätter* aveva parlato della necessità di un partito aperto all'apporto dei protestanti e non sottomesso alle direttive della gerarchia ecclesiastica, ossia di un *Zentrum* che avesse riaffermato il proprio originario carattere non confessionale. Al contributo in questione, *Wir müssen aus dem Turm heraus!* («Dobbiamo uscire dalla torre!», con *Turm* che era un epiteto tradizionalmente attribuito al *Zentrum*<sup>98</sup>), voleva forse rinviare polemicamente il titolo scelto da Holzamer per il suo libro, in cui era espressa una posizione ben distante da quella di Bachem e però in linea con gli orientamenti che dominavano nella Curia romana di Pio X.

Il volume del parroco di Mainflingen, come detto, ottenne attenzioni da parte della pubblicistica cattolica tedesca e persino estera,<sup>99</sup> e non si fece attendere neppure il commento del *Mainzer Journal*. Di fronte alle tesi di Holzamer, il quotidiano affermò che il sacerdote adottava un concetto troppo esteso di interconfessionalismo, e che i problemi posti da quest'ultimo andavano ricondotti soprattutto all'ambito teologico; d'altro canto veniva sottolineato come «il presente esige[ss]e l'impegno di tutte le forze e una falange compatta contro l'atea Socialdemocrazia».<sup>100</sup> Ciò che si sosteneva, al fondo, era che la principale minaccia all'interno del *Block* descritto dal sa-

**93** Gli ultimi tre capitoli di *Turm und Block* s'intitolavano rispettivamente: *Der katholische Glaube als äußere Norm des politischen Lebens* (187-207); *Der katholische Glaube als äußere Norm des wirtschaftlichen Lebens* (208-26); *Der katholische Glaube als äußere Norm des künstlerischen Lebens* (227-39).

**94** Cf. *supra*, 148.

**95** Circa il *Literaturstreit* si veda almeno Busemann, *Katholische Laienemanzipation*, 29-116; Hanisch, «Der katholische Literaturstreit»; Hausberger, «Dolorosissimamente agitata nel mio cuore cattolico»; Weitlauff, «Modernismus litterarius».

**96** Sul *Zentrumsstreit* cf. soprattutto Anderson, «Interdenominationalism»; Busemann, *Katholische Laienemanzipation*, 293-362; Deuerlein, «Verlauf»; Evans, *The German Center Party*.

**97** Su Bachem, caporedattore della *Kölnische Volkszeitung* e figura importante del panorama culturale della Germania cattolica all'inizio del XX secolo, si veda Ritthaler, «Bachem, Julius», in NDB, vol. 1.

**98** Bachem, «Wir müssen aus dem Turm heraus!».

**99** Cf. ad esempio Gisler, «Turm und Block»; P.F., *Turm und Block*, in *Reichspost* (22.09.1912). Proprio il viennese *Reichspost* definì quello di Holzamer come un libro «che produce un certo scalpore nel Reich tedesco»; trad. dell'Autore.

**100** «*Turm und Block*». *Gegen den Interkonfessionalismus*, in *Mainzer Journal* (02.09.1912); trad. dell'Autore.

cerdote fosse da individuare non nel mondo protestante, bensì in una *Weltanschauung* atea e materialista incarnata in primis dal socialismo e a cui Holzamer, sempre secondo il *Mainzer Journal*, non aveva accordato la dovuta attenzione, preferendo focalizzarsi sugli atavici contrasti confessionali con gli evangelici. Il parroco, in altre parole, non aveva definito la corretta gerarchia dei problemi per il cattolicesimo tedesco.

Questo giudizio è una palese dimostrazione delle divergenze esistenti fra le due correnti di pensiero al centro del *Gewerkschaftsstreit*. I fautori dei sindacati interconfessionali ritenevano che l'urgenza di contrapporsi alla SPD giustificasse l'avvicinamento ai protestanti, poiché a essere minacciata era tutta la civiltà cristiana in quanto tale: il dualismo fra cattolicesimo e protestantesimo passava così in secondo piano rispetto a quello fra cristianesimo e ateismo. Per parte loro, invece, figure quali Bendix e Holzamer vedevano nella proposizione di una 'comune base cristiana' (indipendentemente dall'ambito in cui questa trovasse applicazione) un cedimento allo *Zeitgeist* e un progressivo disintegrarsi dell'identità cattolica a tutto vantaggio del protestantesimo e quindi *anche* del socialismo, ultimo portato storico della Riforma: l'interconfessionalismo avrebbe messo a seria prova la resistenza del *Milieu* cattolico e rischiato di contribuire in misura decisiva alla sua erosione. Ad ogni modo, al momento dell'uscita del libro di Holzamer non potevano esservi dubbi sul fatto che fosse la *Köln-Gladbacher Richtung* a riscuotere la gran parte dei consensi nella Germania cattolica: un'importante prova di ciò si era avuta appena un anno prima, durante il *Katholikentag* organizzato a Magonza.

#### 4.4 La 58° *Generalversammlung* dei cattolici tedeschi a Magonza (1911)

La scelta di Magonza come sede dell'assemblea generale dei cattolici tedeschi del 1911 - la quinta ospitata dalla città renana<sup>101</sup> - dipese in gran parte dal coincidere di quell'anno con la ricorrenza centenaria della nascita di Ketteler, cui l'evento fu interamente dedicato.<sup>102</sup> Il comitato locale responsabile dell'organizzazione si costituì già nel dicembre 1910: quale suo presidente fu designato il leader del *Zentrum* magontino, Adam Schmitt; Forschner ottenne la guida della *Press-*

<sup>101</sup> Gli appuntamenti precedenti erano stati quelli del 1848 (1°), 1851 (5°), 1871 (21°) e 1892 (39°). Informazioni sull'assemblea del 1911 sono reperibili in Filthaut, *Deutsche Katholikentage*, 244-53; Rommel, Lehmann, *Stationen*, 100-23.

<sup>102</sup> Cf. Gatz, *Akten*, 3: 139. Inoltre: *Die 58. Generalversammlung der Katholiken Deutschlands tagt in Mainz*, in *Mainzer Journal* (24.08.1910).



*kommission* incaricata di pubblicizzare il *Katholikentag* e di fornire le necessarie informazioni al riguardo, mentre Ludwig Bendix fu posto a capo della *Rednerkommission*.<sup>103</sup> Quest'ultima mansione era particolarmente delicata, giacché da essa dipendeva in buona misura il successo dell'intera manifestazione.<sup>104</sup> si trattava di trovare gli oratori per gli interventi principali, quelli tenuti nelle assemblee aperte, e di stabilire assieme a loro gli argomenti da presentare. È significativo che questo compito toccasse a Bendix, l'uomo di punta della *Trier-Berliner Richtung* in una diocesi dove prevaleva il sostegno alla linea interconfessionale: ciò dipese con ogni probabilità dall'importanza del *Domkapitular* all'interno del clero di Magonza e dal suo stretto rapporto con Kirstein,<sup>105</sup> ma resta il fatto, comunque, che tale designazione rischiasse palesemente di rivelarsi gravida di conseguenze. Lo stesso Bendix ne era cosciente, tanto che in una lettera citata in precedenza, quella inviata a inizio maggio al Nunzio di Monaco, parlò ironicamente di una *Rednerkommission* «sotto la mia direzione così pericolosa».<sup>106</sup>

Tuttavia, la lista degli oratori definita da Bendix nel luglio 1911 pareva guardare essenzialmente alla qualità di questi e al loro prestigio all'interno della Germania cattolica, mentre i temi concordati erano per lo più tali da non lambire la questione sindacale e in generale il dibattito sull'interconfessionalismo.<sup>107</sup> Nel dirigere la *Rednerkommission*, insomma, è da credere che Bendix optasse per la prudenza e per l'intenzione di non dare adito a polemiche, memore forse di quanto avvenuto in aprile, in occasione del *sozialer Kurs* organizzato sempre a Magonza. La prudenza del resto caratterizzava anche il Cardinale Kopp, che circa un mese prima dell'inizio del *Katholikentag* esortò espressamente ad evitare «i dibattiti sulle questioni organiz-

**103** Cf. Lokalkomitee, *Bericht über die Verhandlungen*, 29 (si tratta del rapporto ufficiale del *Katholikentag* andato in scena a Magonza, pubblicato dal comitato locale qualche tempo dopo la fine dei lavori).

**104** Cf. Lokalkomitee, *Bericht über die Verhandlungen*, 49.

**105** In effetti pare che il *Domkapitular* disponesse di una certa influenza personale sul vescovo: cf. Rommel, Lehmann, *Stationen*, 105.

**106** Bendix a Frühwirth, 01.05.1911, in ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera*, 259, fasc. 4; trad. dell'Autore.

**107** Questa la lista definitiva degli oratori scelti per le assemblee aperte (*öffentliche Versammlungen*): 1) Friedrich von Galen (presidente del *Katholikentag*) - Discorso di apertura; 2) Georg von Hertling - *Kettelergedächtnisrede*; 3) Michael Faulhaber - *Klerus und Volk*; 4) Karl Trimborn - *Rückblick und Vorschau auf dem Gebiete der Sozialpolitik*; 5) Benedikt Schmittmann - *Caritas und Leben*; 6) Adolf Donders - *Der Bonifatiusverein*; 7) Wilhelm Marx - *Die Schulfrage*; 8) Anton Gisler, *Kirchlichkeit und Wissenschaft*; 9) Max Kassiepe - *Die katholische Heidenmission der Gegenwart*; 10) Albanus Schachtleiter - *Christliche Kunst*; 11) Alois zu Löwenstein - *Die Regierung Papst Pius' X.*; 12) Friedrich von Galen - Discorso di chiusura.

zative delle associazioni di tipo sociale»: <sup>108</sup> la manifestazione avrebbe dovuto dare l'immagine di una Germania cattolica unita lasciando da parte le divergenze fra le due *Richtungen*, secondo quella che fin da inizio secolo era stata un'usanza (più o meno rispettata) delle assemblee annuali dei cattolici tedeschi. Tutto ciò non toglie, comunque, che Bendix fosse destinatario di varie lettere volte a influenzare il suo operato, inviate in primo luogo da chi come lui era un sostenitore dello schietto confessionalismo. In giugno, ad esempio, egli ricevette una lettera del segretario del distretto di Mayen del *Verband der katholischen Arbeitervereine (Sitz Berlin)*, il quale domandava la presenza di un oratore di parte *Berliner* all'assemblea operaia prevista durante il *Katholikentag*, supponendo evidentemente che all'incontro si sarebbe avuta una schiacciante maggioranza di fautori delle *christliche Gewerkschaften*. Egli desiderava che i suoi operai non si trovassero a dover ascoltare solo discorsi «che non sono da conciliare con le nostre aspirazioni». <sup>109</sup>

Terminata la fase dei preparativi, la manifestazione ebbe inizio il 6 agosto e proseguì durante i quattro giorni successivi. <sup>110</sup> A dispetto dell'appello di Kopp e della cautela usata da Bendix, essa finì per non caratterizzarsi in senso del tutto neutrale, bensì mostrò complessivamente di tendere a favore del movimento sindacale cristiano, segno dei rapporti di forza allora esistenti nel cattolicesimo tedesco e, localmente, anche in quello magontino. Durante le attività del *Katholikentag*, infatti, furono varie le voci che seppur solo velatamente o *en passant* espressero un giudizio positivo sulla linea incarnata dalle *christliche Gewerkschaften*: il più delle volte ciò avvenne in relazione al problema di rispondere all'avanzata del socialismo, che al solito si configurò come il principale argomento di giustificazione dei sindacati interconfessionali. Già nell'*Arbeiterversammlung* del 6 agosto il deputato del *Reichstag* Philipp Übel (1864-1929), da Dieburg, intervenne parlando di una battaglia fra *Weltanschauungen* in cui «la classe operaia cristiana» («*christliche Arbeiterschaft*») era chiamata a combattere contro un avversario descritto con una retorica che rimandava al movimento socialista, <sup>111</sup> l'oratore dopo di lui affermò dal canto suo che i cattolici tendevano la mano «a ogni confratello protestante» ai fini di una cooperazione in campo economico e sociale, lanciando al contempo un monito circa la difesa dell'or-

<sup>108</sup> Kopp a Kirstein, 11.07.1911 (copia), in ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera*, 259, fasc. 1, 4.d.III; trad. dell'Autore.

<sup>109</sup> Caspar Offersbach a Bendix, 22.06.1911, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 20; trad. dell'Autore.

<sup>110</sup> La SPD magontina non mancò di palesare la propria opposizione al *Katholikentag*, organizzando un'assemblea di protesta poco dopo la sua conclusione: cf. *Der Mainzer Katholikentag und die Sozialdemokratie*, in *Mainzer Journal* (14.08.1911).

<sup>111</sup> Lokalkomitee, *Bericht über die Verhandlungen*, 122-3; trad. dell'Autore.

dine sociale cristiano.<sup>112</sup> La sera dello stesso giorno fu quindi Adam Schmitt a tenere un discorso in qualità di presidente del *Lokalkomitee*: anch'egli addusse l'esistenza di uno scontro decisivo fra civiltà, quella del cristianesimo da un lato e di un paganesimo materialista dall'altro. In tale contesto, le differenze confessionali avrebbero dovuto passare in secondo piano:

In questa lotta deve stare assieme tutto ciò che poggia sul terreno del cristianesimo positivo [*auf positivem christlichen Boden*!] Da ambo le parti, ovviamente, vi sarà sempre la consapevolezza di quello che divide le confessioni cristiane, noi tuttavia non vogliamo perdere di vista ciò che ci unisce! Sul piano del rispetto delle convinzioni religiose dei nostri concittadini intendiamo scorge-re nella pacifica collaborazione delle confessioni e nella comune battaglia contro il comune nemico [*den gemeinsamen Feind*] la sicura garanzia di vittoria.<sup>113</sup>

Difficile avere dubbi su quale fosse il nemico comune indicato da Schmitt: di fatto egli riaffermò la necessità di una collaborazione fra cattolici e protestanti in chiave anti-socialdemocratica e anti-materialista, legittimando così implicitamente la posizione dei sindacati cristiani. Proprio a questi ultimi, due giorni più tardi, avrebbe rivolto il proprio ringraziamento Karl Trimborn, uomo del *Volksverein*, per non aver lasciato cadere l'intero movimento sindacale tedesco in mano alla SPD.<sup>114</sup>

Un momento controverso del *Katholikentag* di Magonza fu la discussione delle mozioni (*Anträge*) presentate alla commissione che si occupava di temi sociali, una delle quattro cui spettava di stabilire le deliberazioni finali dell'assemblea generale dei cattolici tedeschi.<sup>115</sup> Stando a una relazione inviata al Nunzio di Monaco dal preposto del Capitolo della cattedrale di Passavia Franz Pichler (1852-1927),<sup>116</sup> incaricato da Roma di riferire in merito allo svolgimento del *Katholikentag*, già il 7 agosto, in una seduta della commissione sociale, i *Berliner* tentarono di complicarne i lavori («Schwierigkeiten zu ma-

<sup>112</sup> Lokalkomitee, *Bericht über die Verhandlungen*, 129 ss.; trad. dell'Autore

<sup>113</sup> Lokalkomitee, *Bericht über die Verhandlungen*, 138-9; trad. dell'Autore. Sia notato a margine come il tema del «positiv christlicher Boden» sarebbe stato ripreso anni dopo dalla retorica nazionalsocialista: cf. Hastings, *Catholicism*.

<sup>114</sup> Cf. Lokalkomitee, *Bericht über die Verhandlungen*, 278.

<sup>115</sup> Queste, in dettaglio, le quattro commissioni (*Ausschüsse*): 1) *Kirchliche Fragen und Generalversammlung*; 2) *Soziale Fragen*; 3) *Christliche Caritas*; 4) *Christliche Bildung*. Prima di giungere alle commissioni, gli *Anträge* per l'assemblea generale dei cattolici tedeschi dovevano essere inviati a Bendix, responsabile della loro ricezione.

<sup>116</sup> Su Pichler cf. Albrecht, s.v. «Pichler, Franz Seraph von», in NDB, 20. Nell'ambito del *Gewerkschaftsstreit*, si noti, il sacerdote parteggiava per i sindacati cristiani.

chen») e di impedirne le decisioni su alcune questioni: alla fine, però, essi dovettero constatare il proprio essere in minoranza.<sup>117</sup> Due giorni più tardi ebbe luogo la discussione per l'approvazione definitiva dei singoli *Anträge* in una riunione non aperta al pubblico. La prima mozione dibattuta e quindi accettata conteneva un omaggio a Ketteler e un invito a promuovere gli *Arbeitervereine*: in essa, significativamente, si parlava di un merito del vescovo nell'aver contribuito all'«avvio di un movimento operaio *cristiano* [*christlichen Arbeiter-Bewegung*]». <sup>118</sup> A inviare tale mozione a Bendix prima dell'inizio del *Katholikentag* erano state alcune personalità che sostenevano attivamente la *Köln-Gladbacher Richtung*, a partire da Otto Müller.<sup>119</sup> Alla commissione era giunto anche un altro testo omaggiante Ketteler, il quale però non venne ammesso alla discussione. Con ogni probabilità si tratta dell'*Antrag* inviato da Heinrich Fournelle e da altri leader della *Berliner Richtung*, di cui si trova copia fra le carte personali di Bendix: dedicato al tema dell'elevazione morale e religiosa della classe operaia, vi compariva una velata critica alla «valutazione meramente materiale [*rein materiellen*] delle condizioni di lavoro e del salario» e una sottolineatura dell'importanza delle «organizzazioni di categoria aventi per fondamento la religione». <sup>120</sup>

Ad essere approvata fu poi una deliberazione sulla cura pastorale della gioventù, nata dalla fusione di due diversi *Anträge*: essa, a dire il vero, coincideva per lo più con il testo di un documento inviato a Bendix dalla principessa Sophie Oettingen Metternich Spielberg (1857-1941) e da Carl Walterbach, entrambi sostenitori dei sindacati cristiani, oltre che da altri due firmatari.<sup>121</sup> Di seguito, quindi, fu accolta una mozione che sosteneva la necessità dell'insegnamento religioso nelle *Fortbildungsschulen*: a redigerla era stato Joseph Baron (1874-1953), collaboratore del Cardinale Kopp e *Diözesanpräses* dei

**117** Pichler a Frühwirth, 13.08.1911, in ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera*, 259, fasc. 1, 4.d.III.

**118** *Beschlüsse der 58. Generalversammlung der Katholiken Deutschlands in Mainz 1911*, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 17; trad. dell'Autore; corsivo aggiunto.

**119** Il testo dell'*Antrag* (*Antrag 1*), firmato da Müller in qualità di secondo presidente del *Verband katholischer Arbeiter- und Knappenvereine Westdeutschlands*, da Franz Scharmer, presidente dell'*Ostdeutscher Verband katholischer Arbeitervereine*, e da Carl Walterbach, presidente del *Verband süddeutscher katholischer Arbeitervereine*, si trova in DDAMZ, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 21.

**120** *Antrag 2. Die religiös-sittliche Hebung des Arbeiterstandes*, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 21; trad. dell'Autore. L'*Antrag* era a firma di Heinrich Fournelle, Joseph Windolph e Paul Richter.

**121** Cf. *Antrag 5*, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 21. Gli altri firmatari erano Sebastian Haber, *Präses* del *Verband süddeutscher katholischer Jugendvereine* e Ludwig Schiela, *Jugendsekretär* a Monaco di Baviera. Circa le simpatie della Oettingen Metternich Spielberg per le *christlichen Gewerkschaften* cf. Busemann, *Katholische Laienemanzipation*, 166 n. 280.

*Jugendvereine* cattolici nella diocesi di Breslavia.<sup>122</sup> Dopo queste prime tre deliberazioni ne furono approvate rapidamente altre cinque, che tuttavia avevano alla base delle personalità molto meno coinvolte nel dualismo al centro del *Gewerkschaftsstreit*.<sup>123</sup>

Tali sviluppi coincisero nel complesso con un successo dei sostenitori dell'opzione interconfessionale, dettato in particolare dall'esser riusciti a far approvare il documento su Ketteler e gli *Arbeitervereine*: d'altra parte era difficile aspettarsi qualcosa di diverso da una commissione sociale che aveva il proprio presidente in August Pieper, l'anima di un *Volksverein* impegnato in prima linea per la causa dei sindacati cristiani. Fu però tutta la manifestazione magontina, come già rilevato, a rappresentare un'affermazione della *Köln-Gladbacher Richtung* sul piano nazionale: questa fu l'impressione anche di Pichler, che scrivendo al Nunzio di Monaco a lavori ormai terminati non ebbe dubbi nell'indicare il carattere assunto dall'assemblea generale:

È stata un'energica protesta contro i reiterati tentativi della *Berliner Richtung* di allargare e approfondire, con l'esagerata forzatura delle loro [*sic!*] idee particolari, e specialmente con la lotta ai sindacati cristiani e con il tacciare gli avversari di eresia e di modernismo, il dissidio provocato da loro. [...] I rappresentanti della *Berliner Richtung* erano evidentemente in pochi contro una schiacciante maggioranza composta da individui di ogni estrazione sociale.<sup>124</sup>

Appunto il contrasto fra le due *Richtungen*, a mio avviso, è da collocare alla base di un fatto enigmatico: nell'elenco delle decisioni finali del *Katholikentag* di Magonza, consultabile nel resoconto ufficiale edito alcuni mesi dopo la chiusura dell'evento, non vi è infatti traccia dei primi tre documenti approvati dalla commissione sociale, mentre si trovano pubblicati regolarmente gli altri cinque.<sup>125</sup> Dietro a questa scelta - compiuta dal comitato locale responsabile dell'organizzazione - vi fu probabilmente la volontà di cancellare quei ri-

<sup>122</sup> Cf. *Antrag 6. Religionsunterricht in den Fortbildungsschulen*, in DDAMz, fondo 46,5 (*Ludwig Bendix Nachlass*), nr. 21.

<sup>123</sup> Questi i temi oggetto delle altre deliberazioni: 1) *Militärfürsorge*; 2) *Schiffververeine*; 3) *Mittelstand*; 4) *Katholischer Frauenbund*; 5) *Schutz der jugendlichen Industriearbeiterin*. Cf. Lokalkomitee, *Bericht über die Verhandlungen*, 572-4.

<sup>124</sup> Pichler a Frühwirth, 13.08.1911, in ASV, *Archivio della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera*, 259, fasc. 1, 4.d.III; trad. dell'Autore.

<sup>125</sup> Per parte sua invece il *Mainzer Journal*, già pochi giorni dopo la fine del *Katholikentag*, pubblicò l'elenco di tutte le otto deliberazioni della commissione occupatasi di temi sociali: cf. *Beschlüsse der 58. Generalversammlung der Katholiken Deutschlands*, in *Mainzer Journal* (16.08.1911 e 17.08.1911).

ferimenti che potevano rievocare gli attriti avutisi in seno alla commissione sociale nelle giornate d'inizio agosto e provocare malumori a *Katholikentag* concluso, di non offrire cioè alcun pretesto per polemiche, in modo da consegnare alla storia l'immagine di un incontro contraddistintosi per l'unità del cattolicesimo tedesco, un'unità più volte invocata dall'episcopato e pure da alcuni degli intervenuti alla manifestazione del 1911. Ciò potrebbe spiegare anche perché sempre il *Bericht über die Verhandlungen der 58. General-Versammlung der Katholiken Deutschlands* non faccia menzione della nascita del *Kartellverband katholischer Arbeitervereine West-, Süd- und Ostdeutschlands* avvenuta a Magonza il 7 agosto:<sup>126</sup> in effetti, l'unione di tutte le federazioni regionali schierate a sostegno dei sindacati cristiani era un avvenimento che non poteva non rimandare al complesso del *Gewerkschaftsstreit*, e probabilmente fu per questo che si pensò di ometterlo.<sup>127</sup> Proprio a tal riguardo è indicativo come la Conferenza di Fulda, pochi giorni dopo la fine della manifestazione, giudicasse auspicabile che «la *Generalversammlung* dei cattolici di Germania evit[asse] quelle risoluzioni che [erano] da considerare e intendere come l'approvazione di un raggruppamento formato da cattolici di fronte a un'altra organizzazione cattolica»:<sup>128</sup> di fatto si stigmatizzò quanto avvenuto a Magonza pur senza lasciarsi andare a riferimenti espliciti.

Concludendo, è da rilevare come il *Katholikentag* del 1911 non fosse immune dalle contrapposizioni e dai malumori che all'epoca caratterizzavano la Germania cattolica, pur ponendosi l'obiettivo di comunicare all'esterno un'impressione di compattezza di quest'ultima. L'anno seguente quindi, ossia nel settembre 1912, il papa si sarebbe risolto a un intervento per molti versi non più rimandabile, ma che nei fatti giunse tardi rispetto al bisogno. Con l'enciclica *Singulari quadam* Pio X finì per tollerare qualcosa che andava contro alle sue più intime convinzioni, l'esistenza di sindacati interconfessionali e indipendenti dall'autorità ecclesiastica: a piegare le sue resistenze furono le voci di quella netta maggioranza di vescovi che auspicava la sopravvivenza di tali organizzazioni, la constatazione del loro sviluppo e il timore delle conseguenze derivabili da un loro divieto, assieme alla preoccupazione per la crescita del socialismo. Furono essenzialmente considerazioni concrete, insomma, quelle che spinsero Roma a mettere

<sup>126</sup> La mancanza di accenni alla costituzione di questo cartello nel resoconto ufficiale del *Katholikentag* è stata notata pure da Brack, *Deutscher Episkopat*, 223 n. 63.

<sup>127</sup> Della nascita del *Kartellverband* tratta un documento conservato nel Fondo Benigni dell'Archivio Segreto Vaticano: i rappresentanti delle singole federazioni, fra l'altro, si recarono nel duomo di Magonza per deporre una corona di fiori sulla tomba di Ketteler, con la dedica «Quello che tu hai insegnato e operato sarà per sempre la nostra guida». *Germania - Panbachelorismo. Cartello gladbachista, 19 ago. 1911*, in ASV, Fondo Benigni, nr. 6.

<sup>128</sup> Gatz, *Akten*, 3: 181; trad. dell'Autore.

in secondo piano la paura dell'interconfessionalismo - percepito come una forma di «modernismo pratico»<sup>129</sup> - in terra tedesca, portandola a fare concessioni che sarebbero state impensabili nel contesto italiano. Al papa i sindacati cristiani apparivano come una deviazione dal punto di vista cattolico, in un frangente in cui la lotta al modernismo imponeva la massima ortodossia dei principi. In Germania, tuttavia, proprio questi sindacati incontravano la maggioranza dei consensi e si rivelavano gli unici in grado di offrire ai lavoratori una reale alternativa alle organizzazioni socialiste: essi fra l'altro, stando a Michael Schneider, avrebbero giocato un ruolo nel processo d'integrazione dei cattolici nella società guglielmina,<sup>130</sup> mentre è da credere che un prevalere della *Trier-Berliner Richtung* avrebbe condotto, al contrario, a un'accentuazione del loro isolamento sociale, politico e culturale.

Resta da discutere brevemente un'ultima questione che non può essere elusa: il *Gewerkschaftsstreit*, e più in generale il clima che questo contribuì a determinare, ebbe l'effetto di danneggiare l'azione dei cattolici della diocesi di Magonza, avvantaggiando indirettamente la SPD? In riferimento alla dimensione nazionale, alcuni storici hanno risposto affermativamente a tale quesito:<sup>131</sup> quanto allo specifico contesto locale è però difficile esprimere un giudizio, soprattutto per il non disporre di dati completi sullo sviluppo dei sindacati cristiani nel periodo precedente al 1914. Le preoccupazioni espresse da Forscher e dal *Mainzer Journal*, le testimonianze della presenza di operai cattolici nelle *freie Gewerkschaften*, e la constatazione di come nella diocesi non mancassero occasioni di conflitto fra le due *Richtungen* spingerebbero a credere ragionevolmente che anche a Magonza e dintorni il socialismo facesse da *tertius gaudens* di fronte alla scissione del campo cattolico, ma occorre appunto rimanere nella sfera dell'ipotetico. Con più fondatezza, forse, si potrebbe sostenere che l'*Integralismusstreit* - che come detto comprendeva anche il dibattito sul carattere del *Zentrum* - avesse un'incidenza sul confronto politico: nel *Wahlkreis* di Magonza-Oppenheim, ad esempio, l'unico a maggioranza cattolica nel Granducato di Hessen-Darmstadt, le elezioni nazionali del 1912 videro il *Zentrum* raccogliere 185 voti in più rispetto al 1907, quando nel frattempo, però, il numero degli aventi diritto al voto era salito di 2.118 unità.<sup>132</sup> La SPD registrò invece un successo netto, persino superiore a quello di cinque anni prima: nella cattolica Magonza essa raggiunse il 56,6% dei consensi,

**129** La definizione è di Schatz, *Zwischen Säkularisation*, 189; trad. dell'Autore.

**130** Cf. Schneider, «Evangelische Christen», 86.

**131** Cf. ad esempio Jostock, «Deutschland», 123; Loth, *Katholiken im Kaiserreich*, 273-4.

**132** Cf. *Jahresbericht des katholischen Arbeitersekretariats* [1912], 3.

mentre il *Zentrum* si fermò al 19,5%.<sup>133</sup> Guardando all'intero territorio tedesco, Rudolf Morsey ha posto proprio l'*Integralismusstreit* alla base della sconfitta del partito cattolico nel 1912,<sup>134</sup> tesi che sembrerebbe avvalorata dai dati magontini: ciononostante, questi ultimi non possono essere presi come un'evidenza diretta degli effetti deleteri delle divergenze interne al cattolicesimo tedesco, in quanto l'erosione dell'elettorato cattolico del *Zentrum* rappresentava un fenomeno di lungo corso, che certo poté essere accentuato, ma comunque non determinato, dalle vicende esposte in questo capitolo.<sup>135</sup> In ultima istanza, è possibile solo *supporre* che le divisioni scaturite dal *Gewerkschaftsstreit* e dal confronto sull'interconfessionalismo siano andate a discapito dello sforzo d'arginare il socialismo nella diocesi: le informazioni disponibili non consentono di avere una certezza al riguardo, anche perché si presenta l'impossibilità di definire la consistenza del danno che il mondo cattolico si sarebbe auto-inflitto. Ciò che invece è innegabile e che dev'essere riaffermato, è come la diocesi di Magonza fosse pienamente partecipe dei contrasti che allora caratterizzavano il cattolicesimo in Germania.

**133** I dati del voto del 1912 nel *Wahlkreis* di Magonza-Oppenheim sono riportati in *Ergebnis der Reichstagswahl im Wahlkreis Mainz-Oppenheim*, in *Mainzer Journal* (13.01.1912). Si veda inoltre *Die rote Flut*, in *Mainzer Journal* (24.01.1912).

**134** «L'*Integralismusstreit* [...] non rimase senza conseguenze politiche. Esso spiega in buona parte la sconfitta che il *Zentrum* dovette incassare alle elezioni per il *Reichstag* nel gennaio 1912, con una diminuzione dei suoi mandati da 105 a 91 a seguito di una diminuzione dei voti dal 19,3% al 16,3%». Morsey, *Die deutsche Zentrumspartei*, 42; trad. dell'Autore.

**135** Per un'analisi di portata generale sugli sviluppi elettorali del *Zentrum* nei decenni fra Otto e Novecento si veda Schauff, *Das Wahlverhalten*.